

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

L'esecutivo torna al lavoro, ma dal primo vertice dei ministri dopo la pausa estiva escono pochi «fatti»

Berlusconi: «Scelte dure sulle pensioni» Frenata su Bankitalia

Finite le ferie, Berlusconi promette «fatti». Non sulla Finanziaria, che non c'è e sarà pronta entro settembre. Un «fatto» sarà comunque la riforma delle pensioni, «dura ed impopolare». Anche se, assicura, non «saranno toccati i diritti acquisiti». Intanto c'è la tirata d'orecchie ai ministri An che hanno attaccato Bankitalia. Con l'aggiunta, però, che Berlusconi si augura che le loro obiezioni siano infondate. Una protesta: «Ci chiamiamo azzurri, non forzitalioti».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fatti, non vacanze. A Roma, da ieri è ricominciata la politica. Primo consiglio dei ministri e prima conferenza stampa di Berlusconi. Appunto per annunciare che «il periodo delle ferie per il governo e per i ministri è terminato». D'ora in poi, «solo fatti». Uno — che sembra sia costato ore e ore di trattative sulla Costa Smeralda — è stato presentato in ogni dettaglio: il cambio ai vertici della polizia. Gli altri, per ora, sono solo annunciati. Eccoli. La Finanziaria, per prima cosa. Dovrebbe essere pronta entro il 30 settembre, come del resto prevede la legge. Certo, anche Berlusconi sa — l'ha detto lui stesso — che i mercati chiedono di avere subito garanzie sulle misure economiche. E così anche il capo del governo «si auspica» di poterla elaborare prima della data ultima. Comunque, in linea di massima, Berlusconi può già annunciare che la Finanziaria sarà «una rivoluzione»: nessun aggravio fiscale, ma tagli di spesa. Lotta agli sprechi, dice, e lotta all'evasione. Tagli, tanto più necessari con la crescita del debito. Ma non è che fra i «fatti» ci sarà anche il taglio alle pensioni? Assolutamente no. Parola del Presidente. Almeno nessun taglio alle pensioni di chi ha già smesso di lavorare. «Non si toccherà alcun diritto acquisito». E gli altri? E chi dovrà andare in pensione domani? Per loro, sono previsti questi «fatti». Primo: «Bisogna prendere atto che la situazione è al limite». Secondo: «Bisogna intervenire». Terzo: «Certo, con gradualità». Quarto: «Cerchando maggiore equità e non colpendo i meno abbienti». Sesto: «Comunque, bisogna mettere nel conto che il lavoro per la riforma delle pensioni sarà duro, difficile ed anche impopolare».

Ancora, altri fatti. Uno di questi non è stato neanche annunciato. Ma ci si può arrivare per deduzione. Ed è un fatto la tirata d'orecchie di Berlusconi ad alcuni suoi ministri. Probabilmente a quelli di An, protagonisti della settimana a cavallo di Ferragosto. In conferen-

Banca centrale

«Piena autonomia a via Nazionale, presto incontrerò il governatore»

aver ripetuto anche in mattinata, in un brevissimo incontro avuto al Quirinale con Scalfaro. Fiducia a Fazio. Che comunque non sembra illimitata. Visto che il Presidente ha aggiunto una frase di questo tipo: «E comunque mi auguro che le osservazioni fatte da ministri o rappresentanti della maggioranza non corrispondano a realtà». E una volta stabilito che gli attacchi dei vari Parlato, Gaspari, ecc. «non corrispondano a verità, il problema cade da solo». Questa la posizione di

La Finanziaria

«Niente tasse, salvi i diritti acquisiti dai pensionati il varo a settembre»

Berlusconi: è la campagna orchestrata da tanti suoi ministri? Il Presidente del Consiglio ha risposto così in conferenza stampa: «Posizioni non coordinate. Comunque ne discuteremo fra poco...». Era l'annuncio che il consiglio dei ministri — dopo l'interruzione per rivelare quello che un po' tutti già sapevano sulle nomine — sarebbe ripreso, discutendo anche di Bankitalia. E come è andata? Berlusconi non ha più parlato. Al suo posto, però, il loquace D'Onofrio ha raccontato

che Berlusconi «ha confermato che la posizione del governo è di rispetto dell'autonomia e di apprezzamento per Fazio». Di più: il Presidente — sempre nella lettura fornita dal ministro ccd — avrebbe aggiunto che «questa è la linea del governo e chiunque dica cose contrarie reca un danno all'esecutivo». Un po' come chi rema contro. E An? Che hanno detto i ministri di An? Tatarella non c'era. Gli altri, sempre secondo D'Onofrio, avrebbero tacito. Acconsentendo. E prendendosi pure qualche rimprovero. Stavolta la «fonte» è il ministro Bernini: «Quella di Berlusconi ai ministri che quest'estate hanno perso buone occasioni per tacere non è stata proprio una bacchettata». Ma quasi: «Diciamo il riconoscimento che talvolta, qualche piccola smania di protagonismo fa perdere molte occasioni».

Fatti, si diceva. Un altro ancora non riguarda proprio il governo. Nel senso che stavolta il Presidente del Consiglio un «fatto» lo chiede ai giornalisti. Si tratta di questo: «Il gruppo politico a cui ho dato vita si chiama Forza Italia. E gli eletti in parlamento di questa formazione si sono riuniti in un gruppo che si chiama: «azzurro». Gruppo azzurro». Frase sibillina, ma che lui stesso chiarisce subito dopo: «Non credo faccia piacere a nessuno non essere chiamato col proprio nome». Ce l'ha insomma con il neologismo che riempie tutti i giornali, anche quelli vicini alla maggioranza: l'aggettivo forzitaliota. E non è comunque questo l'unico rimprovero da muovere ai giornalisti: «Che spesso amplificano a dismisura delle vere e proprie chiacchiere. Che la gente recepisce in modo acritico». Comunque, buon per i cronisti, d'ora in poi il governo offrirà loro ben altro materiale su cui operare: «D'ora in poi ci saranno meno pretesti per raccontare chiacchiere e più per raccontare fatti».

Di nuovo i fatti. E sicuramente il più importante che Berlusconi, accompagnato dal sorriso accendiscendente di Ferrara ha potuto mostrare riguarda un sondaggio della Cirm. «Non del solito Pilo, ma di una società i cui risultati non sono mai stati troppo benevoli col governo». Bene, il sondaggio Cirm dice che cinque giorni fa, dopo il crollo della lira, la querelle su Bankitalia, ecc. le destre avevano aumentato di quattro punti il loro consenso. Ed ora sono quasi al 53 per cento. Forza Italia da sola sfiora il 32. Commento finale di Berlusconi: «Perché la gente non crede alle chiacchiere dei giornali».



Silvio Berlusconi, con il dito fasciato per un piccolo incidente, durante la conferenza stampa di ieri Romano Gertile/Ansa

Continua l'attacco di An a via Nazionale Napolitano: questa maggioranza è davvero irresponsabile

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Continua l'assalto di An alla Banca d'Italia. Continuano le polemiche e le prese di posizione. «Siamo davanti a una delle sempre più inquietanti manifestazioni di irresponsabilità che vengono da uomini di governo e da esponenti di primo piano di An» afferma con autorevolezza l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano intervistato ieri da Italia Radio. Per l'esponente del Pds infatti tali «attacchi», oltre ad essere «palesamente infondati, per tanti aspetti assurdi e risibili», stanno provocando «gravi danni all'immagine e alla credibilità del nostro Paese». «C'è da chiedersi — ha concluso Napolitano — dove possa condurre, anche sul piano istituzionale, questo approccio così sconvolgente ad equilibri delicatissimi che dovrebbero essere rispettati da chiunque pretenda di governare il Paese».

I fantasmi dell'Ambrosiano

La destra però insiste. Ieri è stata la volta del presidente della Commissione Esteri Mirko Tremaglia.

«Ciampi non può rimanere alla Banca d'Italia», ha dichiarato l'esponente di An. A suo parere, infatti, l'ex governatore della banca centrale, ora presidente onorario della stessa, avrebbe messo via Nazionale «al servizio della partitocrazia e se ha commesso errori o reati anch'egli deve pagare» poiché «non vi possono essere impunità». Gli errori o reati ai quali fa riferimento Tremaglia risulterebbero alla vicenda del Banco Ambrosiano. Ciampi, infatti, sarebbe stato a conoscenza della situazione di «malaffare del Banco Ambrosiano» ma avrebbe taciuto «come Banca d'Italia, che ha compiti di vigilanza». Secondo Tremaglia, solo dopo la morte di Calvi, «la Banca d'Italia, con il suo governatore Ciampi, si accorge dello stato di insolvenza addirittura del Banco». Pur affermando che «è indispensabile garantire l'autonomia di Bankitalia», Tremaglia ritiene, quindi, che si debbano stabilire «i gravi atti illeciti commessi» poiché «anche così si tutela l'immagine della Banca».

Solidarietà a Fazio

Nelle polemiche sull'autonomia e sul ruolo della banca centrale torna in campo il Pds. Gavino Angius, componente della segreteria manifestando «piena solidarietà» alla Banca d'Italia e al governatore, Antonio Fazio, sottolineando il fatto che l'attacco cui sono stati sottoposti da «esponenti di An ex squadristi, ha dato la dimostrazione, con il silenzio del presidente del Consiglio, della inaffidabilità di questo governo». Dell'esecutivo, dichiara Angius, «fanno parte alcuni irresponsabili, le cui dichiarazioni e i cui atti hanno prodotto danni gravissimi al paese minando il prestigio dell'Italia in Europa e nel mondo e hanno avuto come effetto l'aumento del debito pubblico, la crescita dei tassi d'interesse, la ripresa dell'inflazione».

E Giorgio Macchiotti, altro membro della segreteria della Quercia aggiunge: «Chiamato a chiudere le indecenti polemiche di questi ultimi giorni Berlusconi ha riconfermato fiducia "personale" in Fazio, ha glissato su una domanda relati-

Bertinotti: «Si prepara un autunno caldo Come nel '69»

Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione comunista prevede e promette al governo un autunno caldo, come quello di 25 anni fa: «Nel '69 — ricorda in un'intervista a Panorama di cui è stato anticipato il testo — la mobilitazione operaia cominciò con lo sciopero generale sulle pensioni. Nel prossimo autunno può succedere la stessa cosa». «La Finanziaria d'autunno — prosegue — sarà un momento cruciale; scenderanno in piazza i pensionati, gli operai che vedono minacciato il futuro, i giovani che non hanno ancora il lavoro. L'importante sarà saldare queste mobilitazioni in un unico progetto: quello che non riuscì al tempo del governo Amato». Secondo l'esponente di Rifondazione «più che voglia, c'è la necessità di andare in piazza: per i pensionati che rischiano di perdere la sicurezza sociale nella vecchiaia, e per i lavoratori che sono i pensionati di domani». «La piazza — aggiunge — è proprio quello che un governo liberista non può sopportare; il liberismo vince solo se distrugge il conflitto sociale o se riesce a stabilire un rapporto consociativo con le organizzazioni che rappresentano i lavoratori». Quanto alla piazza a lui favorevole invocata dal Presidente Berlusconi, Bertinotti risponde: «La piazza può avere una natura democratica o reazionaria: è democratica quando serve a riequilibrare il potere, è reazionaria quando è agitata da chi detiene il potere».

Ferma critica del presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer. Angius (Pds): «Difficoltà politiche»

«Il rinvio è la conferma: governo incapace»

PIERO DI SIENA

ROMA. Dopo tanto clamore estivo al primo Consiglio dei ministri il governo arriva «impreparato» sul tema dei conti pubblici. Ha un bel dire il presidente del Consiglio che se ne riparerà a settembre quando è a tutti noto che la credibilità internazionale del paese è legato all'indicazione delle soluzioni che saranno date a questo problema. «Si dimostra — commenta il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer — ancora una volta l'impreparazione e il travaglio per il patto del fondamentale provvedimento di politica finanziaria tanto atteso dall'economia e dai mercati». «Comprendiamo — ha proseguito — che il presidente del Consiglio si trovi di fronte ad una situazione della finanza pubblica fortemente aggravata dalla sua stessa politica, che rende più difficile per colpa sua la nuova legge finanziaria. E tuttavia l'indeterminatezza di questa formulazione non gioverà sicuramente alla credibilità

del governo». «Si aggiunga — ha continuato l'on. Berlinguer — che le cronache sono piene di annunci giornalistici estemporanei derivanti spesso da dichiarazioni di esponenti del governo e della maggioranza, particolarmente in tema pensionistico, che determinano confusione, incertezza, allarme, non solo nelle categorie interessate, ma nel complesso degli ambienti economico-finanziari, con grave danno soprattutto per il Paese. L'esatto opposto ad esempio, di ciò che serve per un serio riassetto del sistema previdenziale: e cioè equità, rigore, ma soprattutto certezza».

Dini: stiamo lavorando

In verità il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, alla fine della riunione del consiglio ha dichiarato che di manovra finanziaria si è iniziato a discutere ma non ha voluto aggiungere di più. Dovrebbero essere confermate quindi le cifre

contenute nel documento politico-finanziario discusso a luglio che prevedeva una manovra di 45 mila miliardi (18 mila miliardi di nuove entrate e 27 mila di tagli) con l'aggiunta di 2-3 mila miliardi che derivano dall'aumento dei tassi di interesse di Bpt e Cct. Intanto il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, fa sapere che al consiglio dei ministri sulle pensioni è prevalsa la sua linea fondata sul confronto con le parti sociali, come avevano chiesto i sindacati.

Sul rinvio della discussione sulla Finanziaria è intervenuto anche Gavino Angius della segreteria del Pds. «La ragione del rinvio della manovra economica, salita ormai a 50 mila miliardi — dice Angius — è politica. C'è un'evidente difficoltà della maggioranza a varare una manovra che, nelle sue scelte essenziali, sarà esattamente il contrario di ciò che avevano promesso in campagna elettorale. Stiamo aspettando di vedere dove si creeranno il milione di posti di lavoro promessi. Siamo ansiosi di capire

quando e come avverrà la garantita riduzione delle tasse».

Esecutivo nel mirino

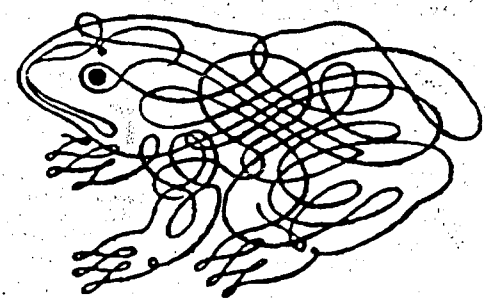
Comunque il polverone estivo sulle pensioni sollevato dalle forze di maggioranza qualche risultato, negativo, l'ha ottenuto. Ormai sui mercati internazionali l'intervento sulla previdenza è diventato la cartina di tornasole dell'efficacia della manovra che deve varare il governo. A confermare il consolidarsi di tale orientamento ieri il quotidiano britannico Financial Times ha scritto che la riforma delle pensioni è la principale sfida a cui dovrà far fronte il presidente del consiglio. «È senz'altro l'unica sfida che attende il governo Berlusconi al ritorno dalle sue brevi vacanze estive — si legge in una corrispondenza da Milano — ma gli analisti credono che potrebbe essere la chiave per sbloccare il problema centrale delle finanze pubbliche posto dal ministro del Tesoro Dini prima della pausa estiva: come portare il deficit di bilancio a 138.600 miliardi di

lire, pari al 9,4% del pil, il prossimo anno, rispetto ai 154.000 miliardi stimati quest'anno».

Secondo il quotidiano finanziario britannico infatti l'importanza di una riforma del sistema pensionistico non sarebbe solo nei 7.000-8.000 miliardi di maggiori entrate nel '95 «ma nel fatto che rappresenterebbe, almeno in teoria, un cambiamento strutturale permanente nelle finanze pubbliche italiane».

Fiducioso sull'andamento dei conti pubblici è invece il ministro del Bilancio, Gianfranco Pasolunghi. In una intervista alla Reuters Financial Television il ministro ha affermato che l'aumento nei rendimenti dei titoli italiani avrà l'effetto di far salire il deficit di bilancio '94, ma nonostante questo il governo conseguirà ugualmente il suo obiettivo di contenere il disavanzo pubblico a 155.540 miliardi. Nel corso dell'intervista il ministro ha anche detto che proporrà al governo di abbinare la legge Antitrust alla legge di bilancio.

La nuova Melusina di Johann Wolfgang Goethe



Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 31 agosto
in edicola
con l'Unità

